

Il sogno argentino

di Lisa Vittori, Vera Gianinazzi
e Joana Osele, 3A

La redazione del Mosaico ha pensato di ritornare ancora una volta a parlare di emigrazione. Nella nostra terra le bocche da sfamare erano troppe e così molti giovani lasciavano il proprio paese e i propri affetti per lanciarsi verso un'avventura di cui si conosceva ben poco: qualche racconto dei pochi emigranti tornati, il sentito dire delle lettere che spedivano i molti ticinesi già partiti in precedenza. Insomma un viaggio verso l'ignoto, con la speranza nel cuore di poter vivere una vita migliore. L'Argentina, assieme alla California e all'Australia, erano le mete preferite dai ticinesi e dagli abitanti di Val Colla e Capriasca. Noi abbiamo intervistato il signor Marco Quadri, nipote di Ernesto Quadri emigrato in Argentina ad inizio del secolo scorso.



Ernesto Quadri

Che cosa ha spinto la sua famiglia a lasciare il Ticino tanti anni fa?

Mio nonno è nato a Lugaggia nel 1890; si chiamava Severino Quadri, ma era conosciuto da tutti come Ernesto, in dialetto "Nesct di Porin". Mia nonna lo chiamava "Che". Emigrato in Argentina nel 1910, più che una scelta è stata una necessità e forse anche una fuga; prevalentemente ha abitato a Buenos Aires. Mia nonna è nata a Buenos Aires nel 1903 e si chiamava Ines Crotanti. La madre, Clelia Ferretti, era emigrata col marito e un figlio da Banco di Bedigliora. Dopo la morte del marito si era risposata con un Italiano da cui ha avuto tre figlie. Mia nonna lavorava a Buenos Aires nell'hotel di famiglia.

Che terra aveva lasciato e come se la ricordava? Come si viveva in Capriasca?

Mi hanno raccontato che in quegli anni la vita in Capriasca era molto dura. Si viveva prevalentemente del lavoro; mio nonno faceva parte di una famiglia contadina, possedevano dei terreni e delle mucche e conducevano una vita piena di stenti e privazioni.

Come si è trovato suo nonno Ernesto i primi tempi in Argentina?

Chiaramente, arrivando in un paese straniero, i primi tempi non è stato semplice ambientarsi, si faceva fatica a comunicare e bisognava costruirsi una vita da zero. Fortunatamente ad aspettare mio nonno c'erano dei conoscenti che erano arrivati in Argentina prima di lui, per cui c'era sempre qualcuno che ti accoglieva e sosteneva. All'inizio ci si cibava di una pietanza argentina chiamata "la fonda del pinchazo": per pochi centesimi di pesos si poteva tentare di infilzare un pezzo di carne che galleggiava in un grande pentolone. Chi non ci riusciva rimaneva con una scodella di brodo, chi ci riusciva poteva mangiarsi la carne. Con il tempo il nonno riuscì a svi-



Ines Quadri nel 1924

luppare l'abilità di infilzare la carne riuscendo così a nutrirsi meglio. Erano tempi di grande miseria.

Ha trovato o raggiunto in Argentina altri emigranti provenienti dalla Capriasca? Si sono frequentati?

Laggiù c'erano parecchi Antonini, che come mio nonno erano di Lugaggia, alcuni di loro sono residenti ancora oggi in Argentina e hanno fatto fortuna esercitando il mestiere di capomastro. Io ricordo che sull'elenco elettorale del comune di Lugaggia alcune famiglie con il diritto di voto non votavano mai perché vivevano in Argentina; questo per dire che c'erano molti emigranti capriaschesi.

Mi sono sempre chiesto se i miei nonni avessero conosciuto la famosa poetessa Alfonsina Storni; Ernesto aveva circa la stessa età di Alfonsina e hanno vissuto a Buenos Aires nello stesso periodo. Non so se Ernesto frequentasse i circoli letterari, ma era un uomo intelligente e non escludo che per interesse bazzicasse anche i locali degli intellettuali.

Quali erano le principali differenze tra la Svizzera e l'Argentina?

In Argentina c'era una grande speranza di fare fortuna, in Ticino era molto più complicato guadagnarsi da vivere. L'Argentina agli inizi del 1900 era in uno stato di grande espansione e pullulava di immigrati; infatti circa il 70% del popolo non aveva origini argentine, era un crogiolo di tante varietà di etnie e culture: c'erano spagnoli, tanti italiani, tedeschi, svizzeri e quant'altro. In Ticino non c'era questa grande possibilità di arricchirsi, quindi non arrivavano stranieri da fuori. Buenos Aires fino agli anni '50 era una capitale mondiale molto conosciuta e di grande bellezza; tutta un'altra storia il Ticino. Una differenza rilevante era la lingua: in Argentina si parla spagnolo.



Olga, Lidia e Herminia Crotanti



Domingo Quadri con la moglie Eva nel ritrovo di Gola di Lago

Sa se suo nonno ha avuto dei problemi di comunicazione?

Chiaramente dei problemi di comunicazione si riscontravano spesso, ma c'erano dei circoli che aiutavano e seguivano le famiglie straniere, per cui una persona che arrivava da fuori e non sapeva parlare o capire lo spagnolo, veniva sostenuto da questi circoli. Mio padre mi ha sempre detto che i nonni parlavano tra loro in spagnolo e lo spagnolo parlato in Argentina ha una cadenza particolare.

Quali attività professionali ha svolto in Argentina?

Mio nonno faceva il rappresentante di stoffa, era un lavoro che lo faceva viaggiare in giro per l'Argentina e gli permetteva di risparmiare denaro e condurre una vita benestante. Quando è tornato dall'Argentina, nel 1923, questa esperienza in campo tessile gli ha concesso di aprire un atelier, una piccola fabbrica di calze di seta, dato che in Capriasca si coltivava il baco da seta. La fabbrica, che si trovava a Lugaggia proprio nella casa in faccia al ristorante "Al Sole" e che ancor oggi viene chiamata "La filanda", lavorò fino ai primi anni Trenta poi durante una crisi mondiale economica andò in fallimento e mio nonno fu costretto a chiudere i battenti.

Per quali ragioni è tornato in Ticino?

Mia nonna e mio nonno, accompagnati dalla madre di lei, sono tornati dall'Argentina nel 1923 e si sono sposati l'anno dopo stabilendosi a Lugaggia.

Ho conosciuto mio nonno quando ero molto piccolo, mentre mia nonna non l'ho mai vista perché purtroppo è morta prima che io nascessi. Questa donna mi ha sempre affascinato, infatti chi la conosceva ne aveva sempre parlato bene, si diceva che fosse una donna di temperamento, sapeva lavorare e crescere i figli, una persona molto interessante. Lei e mio nonno si sono frequentati, si sono conosciuti e per sposarsi hanno deciso di tornare in Svizzera, senza un motivo specifico.



Buenos Aires, Piazza Vittoria e cattedrale (1886)



Il porto di Buenos Aires

Che cosa ha fatto dal suo rientro in Ticino?

Quando mio nonno è rientrato dall'Argentina si era portato dietro una discreta somma di denaro e in Ticino ne aveva guadagnato altro, grazie alla fabbrica di calze di seta, fino a potersi comprare un'automobile, una Chevrolet di color marrone con la *capote* nera, che a quei tempi era un lusso che pochi potevano permettersi. Al suo rientro, trovando i fratelli che erano rimasti contadini, mio nonno ha ritirato alcune proprietà e ha dato una mano ai fratelli nel gestire le mucche e la campagna.

Sappiamo anche che aprì un ritrovo a Gola di Lago...

Quando a causa della crisi economica la fabbrica di calze di seta è stata chiusa e ha ripreso a fare il contadino a tempo pieno, si è reso conto che a Gola di Lago c'erano dei turisti. Ha avuto l'idea di vendere un bicchiere di vino, qualche gazzosa, la birra e altre bevande ai passanti, e nel giro di qualche tempo è nato il ristorante che alcuni anni dopo è diventata l'attività principale della famiglia. Mio nonno aveva un animo imprenditore, come dice mio padre era uno che sapeva dirigere un lavoro, non gli piaceva molto lavorare, ma sapeva come far lavorare un gruppo di persone. Forse l'idea della ristorazione è stata ispirata anche da mia nonna, che a Buenos Aires lavorava nel ramo alberghiero.

Come mai il ristorante ha poi preso il nome "dar Mingo"?

Il vero nome del ristorante era "Ritrovo Gola di Lago". Mio padre si chiama Domingo, nome di chiare origine spagnole, che in quella lingua significa "domenica", e con il diminutivo è poi diventato "Mingo". Non è stato un nome scelto, quanto piuttosto è stato dato dalla gente che diceva: "nem dar Mingo".

"Dar Mingo" è stata un'istituzione per tutta la Capriasca. Ha qualche aneddoto da ricordarci su suo padre Domingo e sul suo lavoro?

Ce ne sarebbero molti, mi limito a dirvene uno. Lo scrittore Sergio Maspoli, che realizzava i teatri radiofonici in dialetto, trascorreva il mese di agosto in vacanza al ristorante, che a

quei tempi era anche pensione. Innumerevoli vicende raccontate nella "Domenica popolare", la trasmissione di successo che andava in onda la domenica pomeriggio, prendevano spunto da situazioni che accadevano nel ritrovo o venivano raccontate dagli avventori.

Cosa è rimasto, nella vita quotidiana della sua famiglia, delle origini argentine?

Poche cose. Qualche filastrocca che raccontava la nonna ma che non posso dire qui perché ci sono troppe parolacce, anche se lei naturalmente le diceva in tono affettuoso. In casa c'erano anche dei vasi e degli acquerelli portati dall'Argentina.

Sappiamo che anche lei è stato in Argentina sulle tracce dei suoi parenti. Cosa ha trovato?

Sono stato in Argentina nel 1991, ho sentito l'esigenza di questo viaggio perché volevo scoprire parte delle mie radici. Sono stato ospitato in maniera calorosa dalle famiglie di Olga, Lidia e Herminia, nipoti di mia nonna Ines e cugine di mio padre. Un momento molto emozionante è stato quando mi hanno mostrato le lettere che mia nonna mandava in Argentina da Gola di Lago.

Che cosa apprezza della cultura argentina?

Penso che la cultura argentina sia ben rappresentata dalla musica: il tango e la milonga danno quell'impressione di passione e melanconia tipica del loro popolo. Sono anche molto ospitali e simpatici, forse questa è un'eredità lasciata dai "Gauchos". Una curiosità che mi ha colpito è anche l'abitudine di "tomar mate", cioè bere un infuso d'erbe in un contenitore ricavato da una piccola zucca, aspirandolo con una cannuccia di metallo. E poi c'è il calcio, che viene giocato dappertutto da grandi e piccini e seguito con grandissima passione. La scorsa estate, quando svizzeri e argentini si sono incontrati per i quarti di finale del Mondiale, ho avuto sensazioni contrastanti: la testa mi diceva di tifare Svizzera, mentre il cuore era combattuto.

**Tanti piccoli gesti
scelti con cura.**



Oggi, come 100 anni fa.

Quello che conta, è rimasto invariato:

Tanti piccoli gesti, scelti con cura per crescere insieme. Affidate il vostro futuro a chi ha custodito il vostro passato. Noi conosciamo le vostre radici e vi aiutiamo a realizzare i vostri progetti. Costruite il vostro futuro con noi! Pensateci.

festeggiamo
100
anni
insieme

BancaStato
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO

GRAZIE
a tutti i sostenitori
della nostra rivista!



Produzione di componenti
per il settore aero-spaziale e
turbine a gas industriali

Precicast SA

CH - 6883 Novazzano

Tel. +41 91 695 77 11

Fax. +41 91 695 77 12

www.precicast.com

